DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: sm. colonna: Commerciali, Cinem. 150. Domenicale 150. Echi spettacoli. 150. Cronaca 100. Necrologia 130. Finanziaria Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da Milano alla Sicilia il popolo esige un mutamento di politica e un governo di pace.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 133 | MERCOLEDI' 6 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GOVERNO ITALIANO DI PACE, PIANO DEL LAVORO, RISPETTO DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA!

Palmiro Togliatti afferma che i risultati elettorali contengono gli elementi di una nuova situazione politica

Con il loro voto i cittadini hanno fatto giustizia della politica governativa - Invito ai lavoratori socialdemocratici per un consolidamento dell'unità delle classi lavoratrici italiane - L'imponente manifestazione: una strabocchevole folla in piazza S. Carlo - Il saluto di Coggiola e del vittorioso sindaco di Bologna Dozza

La vittoria di Sicilia

Lo splendido successo del Blocco del Popolo nelle elezioni siciliane è scritto in questi dati: 1) il Blocco ha avuto 180.664 voti in più rispetto al 18 aprile, migliorando le sue votazioni del 38%; 2) il Blocco ha guadagnato 52.000 voti rispetto alle elezioni dell'aprile del '47 e 5 seggi in più nell'Assemblea regionale rispetto agli attuali 25 di cui disponeva, 3) il Blocco è risultato al primo posto in sei capoluoghi su nove, ha conquistato una superba vittoria a Palermo, capitale della regione, ha raddoppiato i suoi voti a Catania, giungendo in questa città spalla a spalla con la Democrazia cristiana; esso nella grande maggioranza dei centri più importanti della Sicilia e in sei province su nove è oggi la prima formazione politica dell'Isola.

Non si sbaglia affermando che questi successi nei capoluoghi hanno forse un'importanza ancora maggiore dei risultati complessivi. Essi dimostrano che masse di ceto medio, le quali nel passato erano state legate al blocco reazionario e da esso erano state manovrate contro il movimento popolare dell'Isola, si spostano oggi verso i partiti popolari, attratte dal programma di rinascita, di unità siciliana e di difesa dell'autonomia, di cui questi partiti sono oggi i più tenaci e conseguenti difensori. La vittoria di Palermo supera l'orizzonte siciliano e segna senza dubbio una data nella storia del Mezzogiorno: per la prima volta le forze popolari avanzate conquistano la maggioranza relativa in questo grande centro di vita meridionale, che il blocco agrario aveva vantato come una sua imprendibile roccaforte.

Per apprezzare a pieno la portata di queste grandi vittorie, basta ricordare che esse sono state raggiunte in una situazione, nazionale e internazionale, profondamente diversa da quella del '47. Esse vengono al culmine di una furibonda e scellerata campagna antisocialista e anticomunista, che nel 1947 faceva appena i suoi primi passi, e dopo che per quattro anni le pressioni più sfrenate sono state messe in opera per cancellare l'influenza dei partiti avanzati in Italia, per metterli al bando della vita nazionale. Questi partiti, anche in Sicilia, vanno avanti, allargano la loro influenza, ricevono la fiducia di nuovi strati della popolazione, accrescono di centinaia di migliaia il numero dei loro elettori.

Regredisce invece paurosamente la Democrazia cristiana, la quale perde in Sicilia quattrocentomila voti; regrediscono i partiti più strettamente legati alla Democrazia cristiana e al governo, sino al punto di quasi scomparire nell'Isola. Il partito dell'oltranzista Pacciardi non avrà un seggio nell'Assemblea regionale; il partito socialdemocratico riceve una nuova falcidia di ventimila voti. E' interessante notare che quei socialdemocratici, i quali dopo le elezioni del '47 avevano rotto con il Blocco del Popolo, sono stati seccamente condannati dal corpo elettorale: essi non rientreranno nell'Assemblea regionale. Non solo dunque i siciliani hanno dato un nuovo, massiccio colpo al monopolio politico democristiano, ma hanno condannato esplicitamente la politica d.c. di divisione e di guerra civile, e hanno compreso nella condanna gli uomini che di questa politica si sono fatti corresponsabili.

Nell'insieme delle votazioni del 27 maggio e del 3 giugno la Democrazia cristiana ha già perduto un milione e mezzo di voti, il partito socialdemocratico e quello repubblicano quasi centomila voti; e solo un'aliquota di questi suffragi è defluita verso i gruppi neofascisti, a suo tempo alimentati dalla stessa Democrazia cristiana; una larga parte invece è stata solidamente conquistata allo schieramento democratico, alle forze popolari. E' la condanna del 18 aprile; è la prova che la situazione del 18 aprile non esiste più nel Paese, che i rapporti di forze sono mutati.

Truman e gli imperialisti americani troveranno ampia materia di riflessione in questi fatti. Anche dalla Sicilia è venuta una brutta notizia per loro; Eisenhower ha ricevuto la risposta per gli infami assassinii di Adrano e di Piana dei Greci. Essi, che avevano assegnato alla Sicilia la funzione di base mediterranea essenziale per i loro piani di aggressione, sanno oggi che la Sicilia rifiuta di essere una loro pedina, è terra infida per chi medita la guerra. E questo è il significato internazionale del voto del 3 giugno, per cui i siciliani hanno dato un valido contributo alla difesa della pace non solo d'Italia, ma dell'Europa.

PIETRO INGRAO

TORINO, 5. — Al centro della città, nella grande Piazza S. Carlo, gli operai ed il popolo di Torino hanno tributato al compagno Togliatti una trionfale accoglienza. Torino, città cara al cuore dei lavoratori italiani per il ruolo di avanguardia che ha sempre avuto nella storia del movimento operaio, già sei volte dagli anni della Liberazione ha avuto il privilegio di accogliere e salutare il Segretario Generale del P.C.I. Ma non certo questa consuetudine è valsa a frenare, oggi, l'entusiasmo e lo slancio dei cittadini torinesi. Alle ore 21 oltre 200.000 cittadini gremivano la piazza illuminata a giorno da grandi riflettori. Una ovazione si è levata a salutare il compagno Togliatti quando egli è apparso sul palco, accompagnato dal compagno Negarville, dal sindaco Coggiola, dal sindaco della vittoriosa Bologna, compagno Dozza, da numerosi deputati, senatori, e dai dirigenti della Federazione torinese del PCI.

Dopo un breve saluto recato da Coggiola, Dozza ha portato ai torinesi l'incitamento augurale di Bologna: l'acclamazione della folla gli ha risposto, testimoniando la volontà di vittoria che anima il popolo di Torino e che nuovo impulso oggi riceve, qui come in tutta Italia, dal trascinante consenso popolare che le forze di avanguardia vanno ovunque raccogliendo in queste consultazioni elettorali. Alle 21,30 in punto Togliatti ha iniziato il suo discorso: un grande discorso politico, centrato sull'analisi dei risultati elettorali del 27 maggio e del 3 giugno, sull'analisi delle fondamentali indicazioni politiche che da quei risultati derivano da tutto il paese.

E' stato deciso dal governo attuale — ha rilevato innanzitutto Togliatti — che le elezioni amministrative, invece di aver luogo in una stessa domenica, come sarebbe stato naturale, avvenissero questa volta in parecchie riprese. Poichè non esiste nessun motivo di ordine pubblico che spieghi e giustifichi una tale decisione, è lecito il sospetto che la misura governativa sia stata adottata unicamente per favorire gli imbrogli elettorali, che la D.C. e i Comitati civici hanno organizzato per favorire spostamenti in massa di preti e suore e seminaristi, facendoli votare successivamente in diverse località! Ma se il frazionamento della consultazione elettorale in diversi turni ha avuto questa origine, oggi esso ha una conseguenza di tutt'altro genere: quella di dare un tono particolare a questa ultima fase delle elezioni, la quale ha luogo mentre già una gran parte di elettori si sono espressi in un determinato modo in una determinata parte del Paese, dall'Italia centro-settentrionale alla Sicilia.

Una parte dell'oscurità che per solito circonda una consultazione elettorale è oggi di conseguenza dissipata: oggi le cose sono più chiare, poichè già abbiamo visto una parte dei cittadini italiani esprimere un voto, fare con esso giustizia della propaganda faziosa del partito democristiano, restituire nei suoi veri termini la situazione politica del paese, e consentire quindi a tutti gli altri italiani onesti di rendersi conto di come realmente stiano le cose in Italia.

Sebbene i dati siano noti solo in parte, — ha detto Togliatti — le cifre ufficiali che sono state comunicate parlano un linguaggio chiaro. Nei Comuni italiani con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, i partiti di sinistra, il Partito comunista, il Partito socialista ed i loro alleati, hanno raccolto il 42,7 per cento dei voti; la D.C. è riuscita a raccogliere il 38,7 per cento. Nelle più grandi città d'Italia — e qui Togliatti ha citato diffusamente i dati ufficiali noti e i dati che si sono potuti ricavare finora — ovunque la D.C. è in regresso per decine di migliaia di voti e i partiti d'avanguardia del popolo sono ovunque in avanzata. Quale crollo registri complessivamente la D.C., e quale avanzata registrino al tempo stesso le forze popolari rispetto al 18 aprile, è cosa ormai a tutti nota. In Sicilia, le cose sono andate nello stesso modo. Il Blocco delle forze popolari ha guadagnato complessivamente circa 180.000 voti; la D.C. ne ha perduti circa 390.000. Lo stesso quadro di avanzata da un lato e di regresso dall'altro risulta da un esame analitico dei voti nelle singole province.

E' dunque, quello che offrono le elezioni sin qui svoltesi, un quadro impressionante, che deve indurre tutti a serie riflessioni. Tanto più che — ha precisato Togliatti — il risultato che appare dai dati elettorali è stato ottenuto in una consultazione nella quale i brogli elettorali della D.C. hanno toccato (si può affermarlo con buona sicurezza) almeno una massa di voti pari al 5-10 per cento dei voti espressi. Nè si può affermare che in questa consultazione elettorale sia stata garantita quella libertà di voto che dovrebbe essere garantita in

(Continua in 6. pagina 5. colonna)

Un governo di unità siciliana auspicato dal compagno Li Causi

Il grande successo del Blocco del Popolo festeggiato nell'Isola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 5. — *Quando nelle prime ore di stamane in tutta la Sicilia si sono appresi i risultati delle elezioni per il Parlamento regionale, grandi manifestazioni popolari di gioia e di entusiasmo per i successi del Blocco del Popolo sono state improvvisate in numerosi capoluoghi di provincia e in moltissimi paesi grandi e piccoli. In alcune località le feste sono praticamente durate tutta la notte: appresi i risultati locali, nella serata di ieri il popolo si è riversato nelle piazze e nelle strade manifestando in mille modi la sua gioia. E già nel corso di queste grandi assemblee sono stati letti decine e decine di telegrammi che nella serata di ieri sono pervenuti da tutte le parti d'Italia. Altri telegrammi, a centinaia, sono pervenuti stamane al Blocco del Popolo, al Comitato regionale del nostro Partito e alla Federazione di Palermo, dalle altre Federazioni del partito, da organizzazioni democratiche di massa di tutta Italia.*

In altre località, invece, le feste sono ora in preparazione e all'elaborazione del programma partecipano spesso uomini e donne che, pur non avendo votato per il Blocco del Popolo, ne condividono il programma che, com'è noto, si impernia intorno alla Carta del popolo siciliano.

Sulle prospettive che i risultati aprono per il movimento democratico e per tutto il popolo siciliano, abbiamo chiesto al compagno Li Causi il suo pensiero.

«Tutti gli ambienti politici siciliani, ci ha detto Li Causi, sono concordi nel rilevare quanto segue. Tutti i partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni per il rinnovamento dell'Assemblea regionale siciliana — eccetto il MSI — si sono richiamati esplicitamente all'autonomia della Regione, al rispetto e all'applicazione del suo Statuto.

Financo i liberali in talune circoscrizioni tennero a chiamarsi autonomisti e indipendentisti, mentre numerosi sono stati i gruppi e le liste di carattere locale che hanno raccolto l'arma del vecchio movimento separatista, con uomini che, come per esempio l'ex prefetto D'Antoni, facevano parte, nella vecchia Assemblea, del gruppo della D.C.

Se si pensa — ha proseguito il compagno Li Causi — che il Blocco del Popolo è riuscito a consolidare e sviluppare la sua posizione e la sua forza, rispetto al 20 aprile del 1947, è chiara la volontà espressa dal popolo siciliano: esso è per il rispetto assoluto della conquista storica dell'autonomia e di esplicita condanna della D.C. i cui governi di Roma e di Palermo hanno attentato alla autonomia stessa.

Gli strati medi, specie nelle grandi città come Palermo e Catania, Trapani e Siracusa, sensibili al problema dell'autonomia e convinti della fedeltà del Blocco del Popolo allo Statuto della regione siciliana, si sono in modo definitivo distaccati dalle vecchie formazioni del blocco agrario per schierarsi sullo stesso fronte delle classi lavoratrici che, con le loro eroiche lotte nelle campagne e nelle città, hanno dato una sostanza e un contenuto all'autonomia. Assai significativa, inoltre è l'elezione, in tutte le circoscrizioni in cui il Blocco del Popolo ha presentato candidati indipendenti, di questi indipendenti stessi, che hanno consolidato, con l'apporto delle loro influenze politiche e sociali, proprio questo legame fra la classe lavoratrice e i ceti medi.

Il crollo dei partiti saragattiani, romitiani e dei repubblicani in tutte le circoscrizioni, ha voluto significare che le classi lavoratrici e i ceti medi che prima seguivano questo partito, hanno esplicitamente condannato il loro completo asservimento alla D.C.

Il responso elettorale inoltre — ha aggiunto il compagno Li Causi — parla chiaro, per quello che riguarda il programma politico che la nuova Assemblea è impegnata a realizzare dal voto popolare, e che si riassume nei grandi obbiettivi: pace, autonomia; volute, come abbiamo rilevato, dalla stragrande maggioranza del popolo siciliano. Infatti, che cosa significa il crollo elettorale della D.C. se non la preoccupazione e la condanna delle masse popolari e strati intermedi per una situazione di crisi acuta e per le minacce e i pericoli insiti in essa, situazione creata proprio da quella politica di divisione che la D.C., in questi anni, si è ostinata a voler condurre, rendendo lento, faticoso, pesante e talvolta tragico il cammino del popolo siciliano? Questo crollo, quindi, esprime la condanna popolare per la politica di divisione e contiene un monito ed una grande, chiara e semplice indicazione. Per converso, altrettanto chiara e semplice è l'indicazione contenuta nell'appoggio che, non solo le masse popolari fondamentali, ma strati considerevoli dei ceti medi hanno dato al Blocco del Popolo. Il Blocco del Popolo, infatti, è sempre stata la forza unitaria che sempre si è adoperata e ha lottato per l'unità di tutte le forze politiche sane per un governo di unità siciliana, per la distensione e concordia.

Dal voto del 3 giugno — ha proseguito Li Causi — ancora una volta due grandi formazioni politiche escono con il peso maggiore di responsabilità: il Blocco del Popolo, prima di tutto, forza avanzata dalla quale molto si attende il popolo siciliano che si è rivolto ad esso con speranza e fiducia rinnovate; la D.C. che, come il Blocco del Popolo, ha ottenuto 30 seggi nel Parlamento.

Il mandato popolare — ha concluso Li Causi — è chiaro: pace, autonomia, unità di tutte le forze politiche sane che, senza riserve, vogliano lavorare e lottare per la pace e l'autonomia: governo di unità siciliana».

ALBERTO JACOVIELLO

SANGUE DI LAVORATORI VERSATO IN UNA CRIMINOSA PROVOCAZIONE NEL FUCINO

Un bracciante barbaramente assassinato durante il comizio di un deputato della D.C.

Un altro lavoratore è rimasto gravemente ferito nella selvaggia aggressione di Venere dei Marsi - Gli assassini non sono stati arrestati - Unanime esecrazione in tutta la Marsica

Un gravissimo delitto politico, frutto della campagna di odio e di provocazione senza scrupoli condotta dalla d.c. contro i partiti operai, ha funestato ieri le popolazioni della Marsica. Durante un comizio dell'on. democristiano Natali a Venere dei Marsi un lavoratore è stato ucciso e un altro è stato gravemente ferito.

Ecco come si sono svolti i fatti. L'oratore democristiano, noto nella zona per la violenza dei suoi comizi, stava ripetendo, parlando dall'alto di un balcone, le solite minacce contro i partiti popolari, allorquando, da un gruppo di ascoltatori, si levavano voci di protesta. Immediatamente crepitavano alcuni colpi di arma da fuoco che raggiungevano all'inguine il bracciante Pietro Pollio, ventisettenne, uccidendolo, e il senzapartito Guido Zanzi, cinquantaquattrenne che si accasciava al suolo, gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale di Pescina, il ferito versa in gravissime condizioni.

Dalle prime notizie risulta che Pietro Pollio, è un comunista.

La notizia ha sollevato in tutta la zona una generale esecrazione che coinvolge non solo gli ignoti omicidi, i quali, ovviamente, sono riusciti a dileguarsi indisturbati, ma il partito della Democrazia cristiana, che ha condotto la campagna elettorale, in provincia di Aquila, svolgendo, con particolare accentuazione, temi di discordia e additando istericamente all'odio dei cittadini i militanti dei partiti comunista e socialista.

Agrari e governo sottraggono oltre 40 miliardi ai contadini

L'indennità di caro-pane istituita sin dal 1947 non è stata mai pagata ai lavoratori della terra

Un grosso scandalo è stato denunciato recentemente dalla Confederterra in un memoriale inviato al Presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro. La denuncia si riferisce alla indennità caro-pane, istituita sin dal 16 aprile del 1947 con una legge congegnata in un modo che favorisce gli agrari danneggiando milioni di lavoratori della terra. In base ai calcoli fatti dalla Confederterra risulta che gli agrari hanno sottratto una somma enorme valutata a oltre 40 miliardi di lire, a braccianti, salariati fissi, compartecipanti, lavoratori specializzati i quali hanno espletato il loro lavoro presso terzi.

L'organizzazione unitaria fa rilevare, in proposito, che malgrado le innumerevoli proteste e le continue agitazioni messe in atto dai lavoratori, il governo è rimasto sordo ed anzi non ha mantenuto neanche le promesse e gli impegni assunti di adottare immediatamente un provvedimento atto ad eliminare le evasioni. Solamente circa un anno addietro, con un ritardo notevole, è stato presentato un progetto di legge, arenatosi peraltro nei cassetti dei burocrati governativi, secondo il quale il caro-pane, dimezzato nella misura, verrebbe incorporato negli assegni familiari.

Nel suo memoriale la Confederterra nazionale ha fatto presente la necessità di definire con estrema urgenza la questione in maniera da metter fine alla scandalosa evasione degli agrari ai loro obblighi verso i lavoratori i quali ogni anno perdono una somma che si aggira sui 10 miliardi.

Si afferma, nello stesso memoriale, che se i miliardi per il caropane non pagato, per la indennità e sussidio di disoccupazione, per una maggiore assistenza malattia in genere, per un aumento degli assegni familiari, per una più equa previdenza sociale, per più onesti ed adeguati salari, ecc., somme queste che l'agricoltura può ancora tranquillamente sopportare, venissero pagate dagli agrari, si avrebbe una più equa distribuzione del reddito nazionale e quindi migliorerebbe il tenore di vita dei lavoratori agricoli e delle altre categorie lavoratrici.

I governativi di Lucca denunciano la D. C.

Richiesta la non eleggibilità dei consiglieri clericali

I rappresentanti degli stessi partiti governativi, «apparentati» in tante parti d'Italia ai fini elettorali con la Democrazia Cristiana, hanno denunciato un grave scandalo di cui si è resa responsabile l'amministrazione democristiana del comune di Lucca. I segretari locali del PLI, Aldo Marsili, del P.R.I., Frediano Francesconi, del PSLI, Giuseppe Sotini, in una lettera aperta inviata al Prefetto di Lucca, sono giunti a chiedere che venga negata l'eleggibilità per i consiglieri d.c., accusati d'esser responsabili di spese non autorizzate per vari milioni.

In questa vigilia elettorale, la notizia ha avuto clamorose ripercussioni non solo a Lucca, ma in tutta la Toscana.

Nella lettera, i tre partiti dicono: «Poichè la D.C., nel presentarsi agli elettori, promette di insistere negli errori della passata amministrazione impersonata dai signori senatori Martini e Angelini, avv. Giannini Umberto e Giuseppe, ing. Micheletti, dottor Dell'Ora, dott. Bini, Del Dotto e Fambrini (tutti d.c.), sentiamo l'imprescindibile dovere di denunciare talune delle cose più gravi di quella Giunta le cui opere si additano ad esempio per l'avvenire».

Si tratta di questo. Nel '47 il Comune di Lucca ottenne che determinate opere urgenti venissero eseguite a spese dello Stato fino alla concorrenza di 20 milioni.

Sentito il Provveditore alle Opere Pubbliche e il Prefetto, il Consiglio comunale di Lucca approvò l'esecuzione di un lotto di strade sull'ex-Campo di Marte. Nel progetto non era stata però compresa la carriera del sindaco pubblico di una di queste nuove strade. Il Consiglio dispose allora una perizia suppletiva nella sola parte tecnica.

Ma ecco che — dice la lettera — «in tutta fretta e per ragioni non note» la Giunta comunale incaricò dell'esecuzione di quest'opera «la stessa ditta appaltatrice dei lavori stradali Mario Salvatori, senza prima aver ottenuto l'approvazione e la stipulazione delle condizioni finanziarie di appalto. La copertura è venuta a costare circa 4 milioni e la relativa spesa resta a carico del Comune, senza possibilità di rimedio per il mancato rispetto delle condizioni imposte dalla legge, tra cui essenziale l'approvazione delle condizioni finanziarie di esecuzione dell'opera e la firma del contratto ed il capitolato di appalto della ditta appaltatrice, *oggi fallita*, con la conseguente perdita degli accennati benefici concessi dallo Stato».

E' per questo che: partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico chiedono al Prefetto l'accertamento delle responsabilità dei componenti la Giunta d.c. e chiedono altresì «se non si ritenga che debba applicarsi nei loro confronti l'art. 14 del decreto 7 gennaio 1946 n. 1 che prevede la non eleggibilità a consigliere comunale di chi non abbia rimborsato il Comune del danno arrecato con la propria cattiva amministrazione».

Questi, i belli esempi di capacità e regolarità amministrativa forniti dai clericali nei comuni in cui hanno afferrato il potere.

Sui modi, poi, come i d.c. e i loro accoliti si sforzano di accaparra vot, vengono alla luce ogni giorno nuovi indegni particolari.

A Leverano, in provincia di Lecce i Carabinieri hanno proceduto all'arresto della signorina Cosimina Tumolo la quale, per disposizione — pare — della parrocchia, aveva visitato numerose famiglie del luogo, raccogliendo certificati elettorali. A Taranto, i d.c. della sezione di via Duomo, riprendendo una «gloriosa» tradizione, vanno distribuendo due chili di pasta per coloro che s'impegnano a votare per il partito clericale.

Proposte ufficiose di alleanza tra democristiani e neofascisti

Di Vittorio propone un blocco delle forze del lavoro per un governo di pace e di indipendenza con un programma produttivistico e di riforme

Come è naturale, i risultati delle elezioni regionali siciliane costituiscono il tema dominante della giornata di ieri. La mancanza di una legge truffaldina che permette al partito democristiano di strappare i comuni alle forze popolari pur avendo ottenuto meno voti, ha praticamente impedito alla stampa governativa di falsare in modo clamoroso il responso delle urne siciliane. Se si fa eccezione per il «Popolo», che come al solito continua a parlare di «vittoria d.c.» e di «autentico salasso di voti socialcomunisti», non c'è un giornale ispirato dal Viminale che non ammetta, sia pure con imbarazzati giri di frase, che le elezioni siciliane hanno liquidato il 18 aprile facendo compiere un potente balzo in avanti al Blocco del Popolo e riducendo di 400 mila unità i voti democristiani.

Sui risultati delle elezioni del 3 giugno e del 27 maggio il compagno Di Vittorio ha scritto un importante articolo che apparirà nel prossimo numero del settimanale della CGIL, «Lavoro».

Di Vittorio, dopo aver osservato che il forte arretramento della D.C. dimostra che il 18 aprile fu dovuto ad un grande equivoco: che i programmi relativi del MSI provano che la parte più reazionaria del capitalismo italiano non è più soddisfatta della D.C.; che il trattamento da servi sciocchi fatto dalla D.C. ai partiti satelliti indica che il partito di De Gasperi si appresta a dare il benservito ai Saragat e ai Romita, afferma:

«Ponendoci al di sopra della minuta polemica di partito, noi crediamo che si sono prodotte di questi primi risultati elettorali è che il popolo italiano vuole una politica di pace e una nuova politica economica e sociale, che liberi l'Italia dall'immeritata arretratezza e dallo stato persistente di crisi e di stagnazione degli affari; che elimini la piaga della disoccupazione permanente di milioni di italiani, piaga che avvelena e avvilisce tutta la vita nazionale.

Questa volontà di pace e di rinnovamento economico, politico e sociale dell'Italia, espressa dal popolo, ha un solo modo per concretizzarsi: *quello di costituire un blocco delle forze del lavoro, che governi democraticamente l'Italia.* Questo aggruppamento politico, che potrebbe essere costituito da tutti i partiti che si richiamano più direttamente alle classi lavoratrici e da tutte le forze sinceramente democratiche, avrebbe indubbiamente l'appoggio della CGIL e di tutto il popolo lavoratore, per cui sarebbe in grado di governare il Paese sulla via di un crescente progresso economico e civile. La parte sinceramente democratica della D.C. e del P.L.I. che voglia contribuire a consolidare la democrazia in Italia, troverebbe in questa formazione il suo posto naturale».

Secondo il compagno Di Vittorio il programma di questo aggruppamento politico dovrebbe essere: la realizzazione di una politica economica produttivistica, con l'attuazione, sia pure graduale, delle riforme di struttura, l'impegno solenne e reciproco di rispettare integralmente la Costituzione, e la indipendenza totale dell'Italia, in pace ed amicizia con tutti i popoli della terra.

Interessante anche il giudizio che sulle elezioni ha dato il compagno Nenni nella seguente dichiarazione: «I risultati elettorali in Sicilia sono un colpo duro, anzi durissimo per la D.C. e per il partito americano. Quattro anni di governo regionale della D.C. hanno condotto da un lato al rafforzamento delle sinistre e dall'altro a una nuova efflorescenza dei movimenti nazionalista e neofascista. La D. C. darà la colpa alla proporzionale, senonchè la proporzionale non ha creato l'attuale situazione; l'ha soltanto registrata. La responsabilità è tutta intera della D. C. Che cosa farà adesso? Chiudendo a Palermo la campagna elettorale ho lanciato a nome del Blocco del Popolo la formula di un governo di unione siciliana per l'integrale applicazione dello Statuto regionale. Non c'è altra via. E il Blocco del Popolo ha forze sufficienti per offrire una piattaforma comune ai siciliani che vogliono camminare in avanti e attuare l'autonomia nei limiti indicati dallo Statuto».

I giornali governativi e gli informatori ufficiosi, invece, nell'impossibilità di diffondersi sul significato politico delle elezioni siciliane preferiscono avanzare pronostici sulla formazione del nuovo governo dell'Isola. Come è noto sono risultati eletti 30 deputati del Blocco del Popolo, 30 d.c., 11 neofascisti, 10 monarchici, 6 liberali e affini, 3 socialdemocratici e nessuno repubblicano.

Invece di prendere atto del fatto che senza l'apporto dei partiti di sinistra non è possibile oggi costituire in Sicilia un governo de-

(Continua in 6.a pagina, 5.a colonna)

51.000 operai telefonici in sciopero negli S.U.

ST. LOUIS, 5. — I lavoratori della Bell Telephone Co. sono scesi in sciopero chiedendo aumenti salariali, ed hanno posto i picchetti alle entrate, in seguito al fallimento delle trattative avvenute nel corso della notte.

Lo sciopero coinvolge 51.000 lavoratori di sei Stati.

COMIZI VOLANTI

Sono sempre loro

Anche quest'anno, a Madrid, il giorno 20 maggio, è stata celebrata una messa nella chiesa di San José per il riposo dell'anima di Hitler. Ogni anno, all'approssimarsi di questa data, viene distribuito un invito con una fotografia del fuehrer e la dicitura seguente: «Adolfo Hitler, cancelliere della Grande Germania, caduto a Berlino alla testa delle sue truppe anticomuniste in lotta per una migliore Europa. In perpetua memoria di colui che seppe difendere fino alla morte la civiltà cristiana e occidentale, gli amici della Grande Germania gli dedicano questo omaggio e pregano per la sua anima».

«In Spagna pregano per Hitler, qui ordinano di votare per la D. C. Chiamano Hitler «difensore della civiltà cristiana e occidentale». Chiamano anche Truman «difensore della civiltà cristiana e occidentale».

Guarda caso, son sempre loro.

Chi amministrerà Firenze?

Il solito Aldo Valori è stato incaricato dal «Messaggero» di parlar male dell'Amministrazione popolare di Firenze. Poveretto, non sa come cavarsela «La Amministrazione che ha per sindaco il comunista Fabiani», si chiede angosciato, «ha dato cattiva prova di sè?». E risponde con una frase davvero singolare: «Tutto è relativo in questo campo». Come sarebbe, tutto è relativo? Vuol essere così cortese, Aldo Valori, da dirci se — secondo lui — le sinistre hanno amministrato bene o no? Aldo Valori, poveretto, non può dirlo; altrimenti, chi li sente i fratelli Perrone?

Allora ammette: «Il Fabiani non ha nemici personali e gli viene riconosciuto un certo tatto che può aver contribuito a sminuire le prevenzioni esistenti». Senti senti. Poi il Valori ammette anche che, affiggendo manifesti con la semplice scritta «Votate Fabiani», le sinistre hanno fatto centro: «Non si può essere più stringati», scrive, «nè, forse, più efficaci». Dunque basta il nome di Fabiani per convincere gli elettori fiorentini? Pare di sì. Anche il Valori ne sembra convinto (e costernato). Segue la riparazione dei danni di guerra, il pareggio del bilancio, il nuovo piano regolatore, il risanamento dell'azienda tramviaria. L'infelice Valori non sa da che parte rigirarsi.

Eppure bisognerà bene che i fiorentini votino contro Fabiani e contro l'attuale amministrazione! «E' assurdo pensare», scrive Valori, «che in una città come Firenze non si possa trovare un numero di persone sufficiente per dare almeno l'avvio alla soluzione dei problemi più urgenti». Ma sì, si tranquillizzi. Queste persone esistono, sono più che sufficienti, e sono gli eletti del popolo. E il popolo se li tiene stretti.

Inflazione e rialzo dei prezzi

Il direttore generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT) presenta oggi la sua relazione alla Conferenza internazionale del Lavoro a Ginevra. La relazione — viene ufficialmente comunicato — afferma che «occorre prevedere un rialzo notevole e generale dei prezzi al minuto nell'anno in corso». «L'aumento delle spese di riarmo», aggiunge la relazione, «si tradurrà inevitabilmente in una riduzione del livello di vita presente e futuro, secondo che esso condurrà a una riduzione nei consumi o a una riduzione degli investimenti». Ed ecco la conlusione: «Sotto l'influenza del riarmo, il mondo entra in un nuovo periodo di penuria e di pressione inflazionistica accresciuta».

Queste le brillanti prospettive aperte dinanzi ai Paesi «atlantici» dalla politica aggressiva degli Stati Uniti. Queste le responsabilità che si sono assunte, di fronte alle masse popolari, i governi satelliti. Ma non è troppo tardi per fermarli su questa china.

Le elezioni — se continueranno a rivelare il crescente distacco popolare dal governo democristiano — potranno rappresentare un colpo fondamentale contro la politica della miseria.

MASANIELLO

ULTIME NOTIZIE

MENTRE JESSUP RIFIUTA DI DISCUTERE SULLE BASI MILITARI

Un terzo dell'aviazione USA inviato nell'Europa Occidentale

La grave notizia è stata data dall'Agenzia U. P. - Acheson rivela che gli S.U. avevano deciso di bombardare la Manciuria fin dal novembre scorso

WASHINGTON 5 — La agenzia americana *U P* ha rivelato oggi che è in fase di studio a Washington l'assegnazione di circa un terzo dell'intera aviazione americana all'Europa. Questo progetto — prosegue l'agenzia — è stato preso in esame dopo che il ministro della Aeronautica Finletter ha dichiarato alcuni giorni or sono che la maggior parte delle unità tattiche dell'aviazione sarà assegnata a quella che egli ha chiamato "la battaglia dell'Europa". Negli ambienti aeronautici si presumeva già da tempo che le forze terrestri del patto atlantico otterranno la maggior parte del loro appoggio aereo da parte degli Stati Uniti e le dichiarazioni di Finletter — conclude l'*U P.* — sono state i primi sintomi delle future assegnazioni di aerei e piloti americani all'Europa».

A quanto si ritiene la questione del trasferimento di un terzo dell'aeronautica americana nell'Europa occidentale sarà discussa domani a Francoforte, nella conferenza degli addetti militari e aeronautici delle ambasciate americane nei paesi aderenti al blocco di guerra.

E' noto che gli Stati Uniti hanno costituito negli ultimi mesi una serie di basi aeree in Francia, in Gran Bretagna e nella Germania occidentale costruendo nuovi campi d'aviazione e ampliando quelli già esistenti. Tali operazioni facevano prevedere che gli imperialisti americani preparavano un ammassamento nell'Europa occidentale delle proprie forze aeree, a distanza utile per scatenare azioni di bombardamento sull'Unione Sovietica. Le basi occupate dagli americani sono interdette ai cittadini francesi, inglesi e tedeschi, e comprendono vastissimi territori sui quali vige un vero e proprio regime di occupazione.

La nuova grave misura aggressiva, mediante la quale gli Stati Uniti intendono avvicinare il più possibile ai confini sovietici il proprio dispositivo di aggressione, si concreta proprio mentre, a Parigi, i tre delegati occidentali respingono con tutti i mezzi le proposte sovietiche perchè, tra le cause della tensione internazionale, venga discussa la questione delle basi americane nell'Europa occidentale.

Mentre gli Stati Uniti si accingono a completare la cintura aggressiva di basi aeree nell'Europa occidentale, i parlamentari americani, recitando la parte concordata con il governo, «fanno pressioni» perchè nel blocco bellicista atlantico entrino la Spagna, la Grecia e la Turchia. Una mozione in tale senso è stata presentata dal senatore Brewster e da altri sette senatori. E' noto, d'altra parte, che il governo americano ha già proposti al consiglio atlantico l'ammissione della Grecia e della Turchia, nonostante l'opposizione della maggioranza dei paesi aderenti.

Un'importante dichiarazione sulle possibilità di un accordo circa la Corea è stata fatta ieri dal rappresentante polacco all'O N U, Katz-Suchy.

Interrogato da un radiocronista, Katz-Suchy ha detto che una semplice cessazione del fuoco sulla linea del fronte significherebbe ben poco e che occorre una situazione particolare, militare e politica, che predisponga il terreno a ulteriori trattative. Non si deve pensare di tornare allo status quo ante, semplicemente con la cessazione del fuoco. E' passato del tempo da allora e sono avvenuti fatti nuovi: l'occupazione dell'isola di Taiwan (territorio sovrano cinese) restituito alla Cina dalle grandi potenze, il problema della Cina alle Nazioni Unite ed altri sorti da allora.

Katz-Suchy ha concluso affermando che, malgrado la situazione mondiale fosse ora cattiva e priva di promesse, esisteva ancora la possibilità di una sistemazione permanente sulla base della pacifica coesistenza ed anche della pacifica concorrenza.

Acheson ha proseguito oggi la deposizione davanti alla Commissione senatoriale. Tra l'altro il Segretario di Stato americano ha rivelato che «gli Stati Uniti erano pronti lo scorso novembre ad attaccare il territorio mancese ma altre nazioni alleate nella lotta in Corea si opposero tanto energicamente che il piano fu abbandonato».

La dichiarazione del Segretario di Stato conferma che le dichiarazioni di Mac Arthur rispondevano pienamente alla politica governativa e che il suo solo torto fu quello di riaffermare apertamente tale politica dopo che essa si era scontrata contro la ferma opposizione dei popoli e persino dei governi coinvolti nell'aggressione alla Corea.

DOPO L'IGNOBILE VERDETTO FASCISTA

Dichiarazioni di Dennis sulla condanna degli "11,,

Il P.C. presenta ricorso - "Qualunque cosa avvenga, la causa della pace e del progresso finirà per trionfare,,

WASHINGTON, 5 — La vergognosa condanna pronunciata ieri contro gli undici dirigenti del partito comunista americano dalla Corte Suprema degli Stati Uniti è stata denunciata con nobili parole dal P.C. americano.

A nome del Partito Comunista, il segretario del partito stesso, Eugene Dennis — uno degli 11 — ha pubblicato una dichiarazione in cui afferma che la decisione della Corte è stata presa in un clima di isterismo di guerra in odio alla Costituzione, la quale garantisce la libertà di parola, di riunone e di stampa. La dichiarazione denuncia come totalitaria la legge Smith in virtù della quale si è proceduto contro i dirigenti comunisti il cui unico reato consiste nell'aver predicato la pace e il progresso sociale e nell'aver lottato contro la guerra e il fascismo.

«Noi — prosegue la dichiarazione — mettiamo in guardia il popolo americano contro la reazione, che, qui come già nella Germania nazista, non colpirà soltanto i comunisti, ma cercherà di sfruttare questa decisione per sopprimere i sindacati, oltre il partito comunista stesso, per inasprire la repressione contro la popolazione negra e per soffocare il sempre più grande movimento a favore della pace».

«Ma — continua la dichiarazione di Dennis — gli imitatori americani di Hitler e Tojo possono essere ancora fermati se il popolo americano intravede in questa decisione un colpo inferto non solo al Partito comunista ma alla pace, ai diritti democratici e al livello di vita di tutto il popolo. Se il popolo americano agisce unito e prontamente, esso può rovesciare questa versione del 1951 dell'infame legge *Alien And Sedition* (sui cittadini stranieri e sulla sedizione) come fecero Thomas Jefferson e i suoi sostenitori 150 anni or sono. Il Partito comunista presenterà ricorso alle Corti per un immediato nuovo processo. Esso è fiducioso che milioni di americani dalle file delle forze del lavoro e del popolo negro e tutti i sostenitori della pace appoggeranno questo ricorso».

«Qualunque cosa avvenga — ha concluso Dennis — il Partito comunista continuerà i suoi sforzi per unire il popolo americano contro i monopolisti e i loro fantocci politici che cercano di gettare la nostra nazione nel disastro di una terza guerra mondiale. Qualunque cosa avvenga, la causa della pace, della democrazia e del progresso sociale continuerà a guadagnare sostenitori e trionferà sui suoi nemici».

Partigiani coreani entrano in Chonju

Una formazione di guerriglieri sfila cantando per le vie - 53 aerei americani abbattuti

FRONTE COREANO, 5. — L'agenzia *Reuter* annuncia oggi che il 26 maggio scorso una formazione di partigiani coreani hanno fatto irruzione nella città di Chonju, 40 km. a nord di Taejon e oltre 150 km. all'interno del fronte. I particolari forniti dall'agenzia indicano che i partigiani hanno praticamente occupato la città, evacuandola successivamente; il dispaccio reca infatti che, secondo le testimonianze di membri dell'assemblea sudista, sebbene la polizia sudista di Chonju contasse 400 uomini e il numero dei partigiani oscillasse tra i 50 e i 180, questi ultimi «si sono permessi perfino di sfilare per la strada principale al canto dell'inno coreano». I partigiani hanno attaccato la prigione liberando numerosi prigionieri e, prima di ritirarsi, hanno incendiato la sede della prefettura sudista.

Il Comando supremo dell'Esercito popolare di Corea ha diramato il seguente comunicato:

«Su tutti i fronti le unità dell'Esercito popolare, in stretta cooperazione con i volontari cinesi, stanno respingendo i contrattacchi delle truppe interventiste americane ed inglesi, infliggendo loro gravi perdite in uomini e materiali. Il 5 giugno, i fucilieri «cacciatori di aeroplani» hanno abbattuto 5 apparecchi nemici».

Un precedente bollettino riferiva: «Su tutti i fronti le unità dell'Esercito popolare, in stretta coordinazione con le formazioni di volontari cinesi, continuano a respingere con successo i contrattacchi del nemico, infliggendogli gravi perdite.

Sul fronte centrale le unità popolari continuano gli accaniti combattimenti nell'area di Yonchhon (Rensena).

Il 2 giugno, secondo dati addizionali, i fucilieri «cacciatori di aeroplani» hanno abbattuto altri 6 aeroplani nemici».

Una trasmissione di Radio Pechino ha oggi rivelato che il comando americano impiega nei combattimenti in Corea circa 10 mila appartenenti alla cosiddetta polizia ausiliaria giapponese fin dal mese di febbraio in disregio degli accordi solennemente accettati.

La stessa radio, fornendo il bilancio della lotta dei volontari cinesi nell'ultima settimana di maggio, ha annunciato che le batterie antiaeree popolari hanno abbattuto o danneggiato ben 48 aerei americani. Tra gli aerei distrutti sono sedici caccia, otto bombardieri e dieci apparecchi di altro tipo.

Un treno torna indietro per evitare lo scontro

La mirabile presenza di spirito del macchinista ha evitato una spaventosa sciagura sulla Reggio Taranto

CATANZARO, 5. — Una sciagura ferroviaria è stata evitata oggi alle 15,30 per la prontezza di spirito del guidatore del rapido Reggio Calabria - Taranto, in partenza da Reggio alle 12,30.

Nei pressi della stazione di Montauro e precisamente a 400 metri dall'imbocco della galleria, il guidatore della automotrice — che procedeva ad oltre cento chilometri all'ora — vedeva uscire da detto traforo un treno misto che era partito dalla stazione di Catanzaro Marina ed era diretto a Roccella Jonica. Il macchinista riusciva a bloccare l'automotrice, quindi procedendo rapidamente in senso inverso, ritornava nella stazioncina che tre minuti prima aveva sorpassato. Dopo pochi attimi il treno misto arrivava in detta stazione e si fermava. Il panico dei viaggiatori, specialmente fra quelli del rapido è stato indescrivibile.

Massacra la moglie e si uccide fra le fiamme

BRUXELLES, 5. — Tale Gustavo Lacaeysse, del villaggio di Knokke (Fiandre occidentali), ha ucciso la moglie fracassandole selvaggiamente il cranio perchè la poveretta desiderava impiantare l'illuminazione elettrica in casa, in sostituzione delle lampade a petrolio.

Sembra che l'uxoricida considerasse eccessiva la spesa dell'impianto e che già altre volte avesse, nel corso di violenti litigi, rimproverato la moglie di spendere eccessivamente.

Commesso il crimine, l'uomo ha appiccato il fuoco alla casa e si è quindi impiccato sotto una tettoia. Il suo corpo è stato ritrovato dai pompieri.

Una strada presso Bolzano ostruita da una frana

BOLZANO, 5. — In località Moso di Val Passiria sul Monteganda una massa di circa 30 mila metri cubi di materiale sta scivolando a valle per l'improvviso scioglimento delle nevi. L'enorme frana ha già investito la strada militare tra Moso e Passo del Rombo, che per un tratto di circa 300 metri si è abbassata di 80 metri dal livello normale.

Un giovane fulminato dalla corrente elettrica

NAPOLI, 5 — L'operaio Amedeo Pizone, di anni 24, ha trovato tragica morte sul lavoro: mentre era intento a riparare l'ascensore dello stabile di via Oberdan 32, rimaneva folgorato dalla corrente elettrica.

Soccorso prontamente e trasportato al Pellegrini vi giungeva cadavere.

Un aereo militare americano precipita nel Tennessee

JACKSON, (Tennessee), 5. — Un apparecchio da trasporto dell'esercito americano è precipitato ieri su una fattoria del Tennessee. Si ignora ancora il numero delle vittime.

Il pilota, riuscito a gettarsi con il paracadute prima della caduta dell'aereo, non ha saputo render conto della sciagura, e non sa se l'apparecchio sia esploso in volo o si sia scontrato con un altro aereo. L'equipaggio era formato da sette uomini, tre dei quali sono stati rinvenuti solo leggermente feriti.

Boicottati i tassì a Londra contro gli ultimi aumenti

LONDRA, 5. — I londinesi hanno spontaneamente boicottato ieri i tassì, in seguito all'aumento di un terzo delle tariffe, autorizzato dal Governo. Invano i tassì hanno atteso nei parcheggi o hanno percorso lentamente le strade alla ricerca di clienti: il pubblico ha preferito la metropolitana e gli autobus.

I deputati eletti all'Assemblea siciliana

A tarda sera l'ufficio elettorale della Presidenza della Regione Siciliana ha comunicato che sono stati proclamati eletti per i vari collegi i seguenti candidati:

AGRIGENTO - B.D.P.: Francesco Renda, Domenico Cuffaro, Calogero Russo, Antonino Ramirez. DC: Giuseppe La Loggia, Giulio Bonfiglio, Francesco Di Leo, Vincenzo Foti. MSI: Eduardo Marino.

CALTANISSETTA - B.D.P.: Luigi Cortese, Emanuele Malacuso, Vincenzo Purpura. DC: Giuseppe Alessi, Rosario Lanza. MSI: Antonino Occhipinti.

CATANIA - B.D.P.: Antonino Varvaro, Filippo Guzzardi, Salvatore Coloni, Gina Mare, Agatino Bonfiglio. DC: Giuseppe Russo, Paolo De Grazia, Silvio Milazzo, Barbaro Lo Giudice, Francesco Costarelli, Claudio Maiorana. P.N.M.: Benedetto Maiorana, Francesco Beneventano. M.S.I.: Orazio Santagati, Antonino Santagati. UN SOC.: Michelangelo Cosentino.

ENNA - B.D.P.: Pompeo Colaianni, Michele Russo. D.C.: Giuseppe D'Angelo, Giuseppe Sanmarco. MSI: Antonino Buttafuoco.

RAGUSA - B.D.P.: Guglielmo Nicastro, Carmelo Antoci. D.C.: Fedele Romano, Gaetano Battaglia. GRUP. SIC. IT.: Francesco Morso.

SIRACUSA - B.D.P.: Fausto D'Agata, Santi Amato. D.C.: Gaetano Lo Magro, Salvatore Di Martino. M.S.I.: Antonino Modica. UN. DEM. Sebatiano Franco.

TRAPANI - B.D.P.: Giuseppe Montalbano, Ignazio Adamo, Francesco Pizzo, Pietro Zizzo. D.C.: Giuseppe Di Blasi, Benedetto Buscia. M.S.I.: Cataldo Grammatico B.L.M.: Domenico Adamo. CONC. AUT. INDIP. SIC.: Palo D'Antoni.

I nomi degli eletti nei collegi di Palermo e Messina non sono stati ancora comunicati ufficialmente.

Il discorso di Togliatti a Torino

(Continuazione della 1. pag.)

ogni regime democratico e che la Costituzione italiana garantisce: poichè non si può affermare che sia libera la coscienza degli elettori quando si aizza contro una parte della Nazione l'odio di un'altra parte, quando si definisce «quinta colonna» un terzo dell'elettorato italiano (ed oggi il 42 per cento), quando infine si assiste all'intervento brutale delle gerarchie religiose a favore di uno dei partiti in lizza.

Non solo. Ma se si vuole comprendere appieno ciò che significa il successo raggiunto in queste elezioni dai partiti popolari, occorre ancora e soprattutto riflettere a quale è stata la situazione del Paese dal 1947 ad oggi, a tutto ciò che è stato fatto contro il nostro partito, contro i lavoratori e i democratici che sempre più numerosi ci seguono e ci comprendono. Tutto è stato fatto contro il nostro Partito in tentativi di mettere al bando della Nazione il nostro Partito, alla persecuzione dei lavoratori nelle fabbriche, alle violenze sanguinose contro i lavoratori colpevoli di manifestare in difesa dei loro diritti e reclamare lavoro. Sessantadue lavoratori caduti uccisi nelle piazze d'Italia negli ultimi due anni e mezzo; tremila feriti; novantaduemila arrestati per motivi politici; 19 mila condannati, per un complesso di oltre ottomila anni di carcere! Che cosa non è stato fatto — ha esclamato Togliatti con sdegno — per tentare di spezzare e spingere indietro il movimento di avanguardia dei lavoratori!

Ed è in questa situazione, dopo una tale persecuzione, in una consultazione non libera, che i partiti dei lavoratori hanno raccolto intorno a sè il 42 % degli elettori delle grandi città italiane, e il 31 per cento degli elettori della Sicilia!

Questo è un fatto — ha proseguito Togliatti — che prima di tutto riempie di ammirazione: e dagli animi nostri prorompe il desiderio di levare un inno alla tenacia, al coraggio, alla fede dei lavoratori italiani, i quali sanno restare uniti attorno alle loro gloriose bandiere! Ma dopo questo commosso riconoscimento, dobbiamo ricavare da un tale fatto delle indicazioni politiche e su di esse dobbiamo invitare a ragionare tutti gli italiani, anche e sopratutto quelli che ancora sono lontani da noi, i militanti e i dirigenti dei partiti nostri avversari.

Una prima e preliminare conseguenza da trarre dai risultati dei precedenti turni elettorali è questa: che è impossibile oggi in Italia, nel momento presente, fare andare indietro e battere il movimento di avanguardia dei lavoratori italiani. No, questo movimento non si spezza! Ma vi è di più: noi affermiamo — e chiunque rifletta freddamente ed obiettivamente non può non essere d'accordo con noi — che la espressione del 42 % dei voti a favore dei partiti di avanguardia dei lavoratori, ottenuta nelle condizioni in cui si è votato e dopo questi anni di violente persecuzioni, significa che, qualora venisse permessa una libera, veramente libera manifestazione della volontà popolare, la maggioranza del Paese si schererebbe attorno a noi, attorno ai partiti dei lavoratori!

Ma qui occorre subito fare un rilievo. La costatazione della forza dei partiti di avanguardia dei lavoratori e della volontà di progresso e di pace del popolo italiano reca grande dispiacere agli attuali dirigenti degli Stati Uniti d'America, i quali piangono per il fatto che gli «aiuti» che ci avrebbero inviati non sono valsi a comprare l'indipendenza e la libertà del popolo italiano! Costoro, oggi, non desisteranno dall'impresa e si sono proposti. La costatazione della grande forza dei lavoratori italiani li spingerà a proseguire per la stessa strada finora seguita, in più accentuando la loro minaccia e aggravando il loro proposito. Essi, visto che lo schieramento reazionario realizzato intorno alla D.C. non basta a spezzare la nostra forza, vorrebbero che si andasse avanti verso un governo che sopprimesse in Italia ogni libertà democratica.

E' prima di tutto dagli imperialisti americani che viene riproposto il sogno di restaurare in Italia un regime di dittatura aperta, simile a quello che essi appoggiano in Spagna, in Grecia, in Turchia e che appoggiavano in Cina. Noi siamo consapevoli di questa realtà e dobbiamo essere consapevoli che, se nelle masse avanzate del popolo non rimarrà inalterata e ininterrotta la capacità di combattere per i diritti di libertà e di indipendenza, minacce sempre più gravi si addenseranno sul nostro paese.

Ma occorre aggiungere e precisare ben chiaramente che, se noi guardiamo con profonda amarezza alla prospettiva che da parte americana si tenti di far fare all'Italia dei passi avanti sulla via di un regime di reazione aperta — poichè una tale prospettiva aggraverebbe tutta la situazione italiana — al tempo stesso affermiamo che mai e in nessun modo la lotta che in tal caso si aprirebbe potrebbe chiudersi con una sconfitta della classe operaia. Di ciò possono essere assolutamente certi gli imperialisti americani e i loro agenti italiani.

I motivi del successo

Ma lasciamo ora da parte queste considerazioni — ha ripreso Togliatti — e torniamo all'analisi e alla riflessione sui recenti risultati elettorali. Perchè — questa è la domanda che ci si deve porre — per quali motivi si è realizzato e si realizza un così imponente schieramento intorno ai partiti di avanguardia del popolo italiano, perchè avviene che la maggioranza degli italiani, se potesse esprimere in piena libertà il proprio voto, si schiererebbe intorno a questi partiti? In primo luogo, il successo dei partiti d'avanguardia del popolo e il regresso della D.C. derivano dal fatto che, dove ci siamo messi al lavoro, anche nell'ambito ristretto dei Comuni, i cittadini hanno potuto vedere che noi lavoriamo nell'interesse di tutta la collettività, di tutti i cittadini.

Il secondo motivo è che sempre più si diffonde nel Paese la coscienza che il governo del 18 aprile amministra le cose in modo contrario agli interessi della Nazione. Il terzo motivo è che sempre più si diffonde nel Paese la coscienza che la politica estera finora seguita dall'attuale governo al seguito di un imperialismo straniero avvia l'Italia verso una nuova e rovinosa guerra di sterminio. Il quarto motivo è che sempre più si diffonde nel Paese la coscienza che il governo attuale governa contro l'interesse della Nazione perchè divide le forze del popolo, invece di unirle.

E qui Togliatti si è soffermato ad illustrare questi quattro punti, a illuminarli con precisi e molteplici riferimenti alla realtà politica italiana quale si è andata rilevando agli occhi di tutti i cittadini italiani in questi ultimi tre anni.

Che i comunisti abbiano amministrato i comuni nell'interesse di tutta la collettività è tanto vero che la D.C. ha evitato con cura di scendere, nell'attuale campagna elettorale, su questo terreno, preferendo ricorrere alle consuete divagazioni anticomuniste. Che il governo uscito dal 18 aprile abbia governato contro gli interessi della Nazione bastano a dimostrarlo una serie di tragici fatti: i due milioni e più di disoccupati: permanenti, le lotte cui sono costrette tutte le categorie dei lavoratori, fino i professori universitari, il peso delle imposte, il numero dei fallimenti, la totale scomparsa delle promesse sul «terzo tempo», così pomposamente annunciato dai discorsi dei dirigenti governativi, il crollo miserando di ogni altra promessa D.C. (tipico il caso dei pensionati). Quanto alla politica estera del governo, e alla apprensione sempre più diffusa che essa suscita in tutta l'opinione pubblica, inutilmente gli italiani hanno atteso che De Gasperi desse la spiegazione che gli era stata richiesta: la spiegazione sui motivi per cui l'Italia deve far parte di un blocco militare che apertamente è diretto a scatenare una guerra di aggressione contro l'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia, la spiegazione su chi minaccia l'Italia, da quali minacce dovremmo difenderci.

De Gasperi crede di cavarsela affermando che i comunisti sarebbero contrari alla difesa della Patria da una aggressione straniera. No, questo no, i comunisti non l'hanno mai detto, ed hanno dato una prova di sangue dello slancio con cui sanno difendere la Patria, quando essi e non i democristiani, sono stati all'avanguardia nella guerra di liberazione dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti!

Ma in pari tempo noi affermiamo — ha proseguito Togliatti — che non vi è, da parte dei Paesi dove le classi lavoratrici sono al potere, nemmeno la più lontana intenzione di attaccare le frontiere italiane. Perchè, dunque, se così stanno le cose, l'Italia fa parte di una alleanza militare, perchè si pone l'esercito italiano agli ordini di un generale americano, quando si sa che gli Stati Uniti dicono apertamente di preparare una guerra di aggressione contro l'URSS e i Paesi di democrazia popolare?

Appello agli avversari

Questa è la vera questione. E noi non abbiamo alcuno scrupolo di ripetere e di affermare che una guerra di aggressione contro i Paesi dove le classi lavoratrici sono al potere, una simile guerra di aggressione contraria agli interessi e alla volontà dell'Italia, non solo non la combatteremo mai, ma non permetteremo mai a nessun governo italiano di combatterla!

Resta infine da considerare l'ultimo punto: il diffondersi nel Paese della coscienza che la D.C. ha governato contro gli interessi della Nazione perchè ha fatto opera di divisione, anzichè mantenere e difendere quell'unità democratica che si era realizzata per il bene dell'Italia durante e immediatamente dopo la guerra di liberazione.

E a questo proposito ancora una volta — ha esclamato Togliatti — ci rivolgiamo ai cittadini lontani da noi, e ai dirigenti dei partiti politici nostri avversari, invitandoli a riflettere su di ciò: se sia nell'interesse della Nazione italiana questa continua rissa che viene alimentata nelle piazze italiane, questo tentativo assurdo e criminale di indicare come «quinta colonna» il 42 per cento degli italiani, questo ostinato rifiuto di seguire la via del dibattito sereno e della collaborazione di tutti intorno ai problemi essenziali dell'avvenire del nostro Paese.

Questa strada, fondata sul dibattito sereno e sulla collaborazione, è la strada che i comunisti proposero subito dopo la guerra di liberazione: i comunisti sapevano allora di rinunciare a qualcosa, ma lo facevano nell'interesse della Patria, pensando che attraverso la collaborazione di tutti sarebbe stato possibile porre il Paese su una via di sicuro progresso.

Ebbene, questa è ancora oggi la via che i comunisti propongono a tutti gli italiani. La consultazione elettorale è stata parziale, ma ciononostante essa già indica senza possibilità di equivoco la necessità per il nostro Paese di cambiare strada. E' giunto il momento in cui ogni italiano deve interrogare se stesso e rispondere a questa domanda: non è forse possibile imboccare un'altra strada? Noi affermiamo — ha proseguito il Segretario Generale del P.C.I. — che non solo si può, ma che si deve cambiare strada. Noi affermiamo che il risultato della consultazione elettorale contiene gli elementi di una nuova situazione politica: se i dirigenti di tutti i partiti politici, se tutti gli italiani si renderanno conto di ciò, si aprirà dinanzi al Paese una via nuova e migliore, una via di pacifico progresso per la nostra Nazione; in caso contrario, la situazione non potrà che aggravarsi e peggiorare. A tutti gli uomini politici onesti noi rivolgiamo perciò il nostro appello: loro compito, compito di tutti noi è quello di contribuire a trovare una strada, per lo sviluppo del nostro Paese, completamente nuova e diversa da quella che è stata seguita dal 1948 ad oggi.

La contraddittoria situazione dei gruppi socialdemocratici

Ed a questo punto Togliatti, giunto alla parte conclusiva del suo discorso, si è rivolto in modo esplicito e particolare ai socialdemocratici, ai dirigenti del Partito Socialdemocratico e ai lavoratori che questo partito ancora seguono.

Uno dei motivi per cui i due tronconi della socialdemocrazia italiana si sono uniti — ha rilevato Togliatti — ricordando l'impostazione data da Romita all'unificazione — è stato quello di contribuire a cambiare in qualche modo la situazione politica italiana, puntando su una affermazione di forza della socialdemocrazia tale da costringere De Gasperi a tenerne conto e a indire nuove elezioni politiche. Ma un tale piano è stato completamente distrutto dal modo come i capi socialdemocratici hanno tentato di realizzarlo: da un lato apparentandosi con la D.C.; dall'altro lato mettendosi la camicia di forza dell'anticomunismo, per cui di ogni voto dato alla socialdemocrazia la D.C. si fa bella come di un voto proprio; e, nella propaganda, i socialdemocratici altro non fanno che ripetere gli argomenti dei clericali, contribuendo a creare quell'atmosfera di confusione che consente ai democristiani di sfuggire al dibattito sui grandi problemi del Paese. E' chiaro che, in questa situazione, i socialdemocratici non possono portare nessun contributo a un mutamento della situazione politica.

Oggi Saragat va esprimendo il suo malcontento per il modo come il suo partito è stato trattato dalla D.C., e al tempo stesso va riconoscendo che il voto popolare ha creato una situazione politica nuova. Ebbene questa è la realtà: se Saragat e gli altri capi socialdemocratici, comprendendo che sono maturi i fattori di una situazione politica, vogliono contribuire al realizzarsi di questa nuova situazione, essi non hanno altro da fare che rompere l'apparentamento con la D.C. e liberarsi dalla camicia di forza dell'anticomunismo. Se i socialdemocratici vogliono aiutare i lavoratori torinesi a trovare tutti assieme una via nuova che meglio valga alla difesa degli interessi popolari, non hanno altro da fare che ritirare la loro lista apparentata con la D.C. e invitare i lavoratori socialdemocratici a concentrare i loro voti su quella lista socialdemocratica che non è legata alla D.C. In questo modo davvero si creerebbe un limpido schieramento politico, un dibattito sereno potrebbe aprirsi.

La nostra proposta

Nè facciamo questa proposta — ha proseguito Togliatti — per meschina polemica elettorale. La facciamo dopo aver riflettuto al modo come si è schierato nelle recenti elezioni il popolo italiano. Se a Milano, ad esempio, come nella maggior parte delle grandi città italiane, fosse stato possibile sommare assieme i voti di tutti i partiti che hanno comunque una loro base nel popolo, i voti comunisti, socialisti, socialdemocratici, si sarebbe creato un blocco di forze popolari: l'unità vittoriosa delle forze popolari avrebbe consentito di affrontare serenamente, nell'interesse di tutti, i problemi concreti la cui soluzione sta a cuore a tutti i cittadini. Si dirà che una tale posizione di unità popolare non si addice ai socialdemocratici, che infatti non l'assumono in nessuna parte d'Europa. Ma è pur necessario che uomini come Saragat e i lavoratori che seguono il suo partito capiscano che la situazione italiana è quella che è: se comunisti e socialisti sono in Italia così forti, questa è conseguenza di lunghi anni e decenni di lotte eroiche combattute: non si cambia la storia di una classe operaia per volontà di qualche capo socialdemocratico! La classe operaia italiana non tornerà mai più indietro. In questa situazione, la proposta che noi avanziamo per uno schieramento unitario di tutte le correnti politiche che abbiano una base nel popolo, consentirebbe a tutta la Nazione di andare avanti per la strada che essa mostra chiaramente di volere.

Nè si dica che con il nostro partito è impossibile venire ad un colloquio concreto e fattivo, che consenta di trovare il terreno comune di azione in favore delle grandi masse popolari. Noi abbiamo, e proponiamo a tutti, un programma che si fonda su tre punti: un governo italiano di pace, il Piano del Lavoro per dare sviluppo all'economia italiana, rispetto assoluto della Costituzione. Questo è il programma che noi abbiamo avanzato.

Ai lavoratori socialdemocratici, il cui partito esce battuto dalle elezioni in conseguenza della sua alleanza con la D.C., noi offriamo di imboccare la strada che si fonda su queste tre parole d'ordine fondamentali e che, se venisse seguita, porterebbe al consolidamento dell'unità delle forze lavoratrici e le porterebbe finalmente ad affermarsi come nuova forza dirigente della vita di tutta la Nazione. Noi ci auguriamo che questo nostro tentativo di aprire il dibattito venga accolto.

«Salvare la pace!»

E qui Togliatti, dopo un riferimento specifico alla situazione torinese ed alla funzione di avanguardia sempre svolta dalla classe operaia di questa grande città e, accanto alla classe operaia, dal suo ceto medio, ha concluso rinnovando il proprio appello a tutti gli italiani perchè si uniscano nella considerazione del bene dell'Italia. Se nel momento presente ci si limita a considerare il successo delle forze popolari da un punto di vista di gretta e irriducibile conservazione sociale — egli ha detto — davvero per i nostri avversari vi è da essere spinti alla disperazione. Ma una strada diversa esiste, ed è quella dell'accordo di tutte le forze progressive dell'elaborazione di un programma comune di pace, di lavoro, di libertà per tutti, attorno al quale possano consentire tutti gli italiani e per realizzare il quale esistono oggi nel Paese — questa è la lezione della consultazione elettorale — le forze necessarie. Nelle elezioni noi ritroviamo oggi gli elementi che ci indicano che una nuova situazione politica può e deve essere creata attraverso l'intesa di tutti gli italiani che vivono del loro lavoro, di tutti i partiti che affondano le loro radici nel popolo e vogliono davvero la pace e il progresso della Nazione. Agli italiani tutti chiediamo di confermare e di estendere, domenica prossima, il risultato politico già ottenuto con le precedenti elezioni: si raccolgano gli italiani attorno ai partiti di avanguardia della democrazia italiana; pensino che bisogna salvare l'Italia, salvare la pace d'Italia e che un loro voto di massa a questi partiti è in grado di fare indietreggiare i fautori di guerra; ricordino che il loro voto deciderà se i loro interessi dovranno essere difesi meglio di quanto dal 18 aprile ad oggi non sia avvenuto; diano un contributo decisivo alla creazione, nel nostro Paese, di una situazione politica nuova, di tranquillità sociale, di maggior benessere, di libertà; confermino — per questo — la loro fiducia negli uomini che in questi anni hanno dimostrato di essere degni di stare alla testa dei Comuni italiani.

Una grande ovazione ha accolto l'appello con cui Togliatti ha concluso alle 23,30 il suo discorso.

D. C. E NEOFASCISTI

(Continuazione della 1. pag.)

mocratico efficiente e che la D.C. non ha più la maggioranza assoluta, i fogli governativi sostengono che l'unica strada che si apre alla D.C. è la collaborazione con i fascisti. Il quotidiano romano che più volte si è fatto portavoce di Scelba, *Il Tempo* ha invitato ieri apertamente alla D.C. a liquidare completamente anche gli ultimi residui della sua verniciatura antifascista e ad allearsi con il MSI; dal canto suo il giornale degli agrari meridionali *Il Giornale d'Italia* ha consigliato al MSI di moderare la sua «opposizione» contro i clericali e di appoggiare con il peso dei suoi voti la costituzione di un governo siciliano di estrema destra, basato sulla D.C. Nello stesso tempo l'organo dei neofascisti *Il Popolo di Roma* ha offerto in modo smaccato la collaborazione dei fascisti ad un governo siciliano D.C.-MSI. E a confermare queste indicazioni giornalistiche è venuto in serata il deputato missino Mieville il quale in un comizio a Viterbo ha lasciato intendere che i fascisti sarebbero disposti ad appoggiare la D.C. in cambio di congrue contropartite.

Se qualcuno avesse